

Libri

Cinema dissidente e altro

Massimo Triolo
Mimesis Edizioni



Claudio Cherin

Michael Cimino, Abel Ferrara, Brian De Palma, David Lynch o George A. Romero hanno qualcosa in comune? Massimo Triolo, nel saggio *Cinema dissidente e altro* uscito per Mimesis Edizioni, ritiene di sì. Il loro legame sta nell'essere al di fuori delle linee commerciali, ma anche estranei per i temi affrontati dal cinema che si può definire di genere.

Il testo di Triolo è un saggio che analizza nomi eccellenti del grande schermo. E trova punti in comune. Triolo tratta il cinema d'autore senza rimanere fermo nei canoni cinematografici, ma leggendo attraverso la filosofia, la sociologia e l'antropologia.

Le scienze umane aiutano a comprendere meglio il lavoro di registi di alto livello. Come se attraverso le immagini esprimessero quanto la filosofia va descrivendo. Va detto che quello che fa è un ottimo connubio tra cinema filosofia o altre discipline delle scienze umane.

Del resto lo stesso Heidegger non scrive un pezzo su una tela di Van Gogh per illustrare un suo concetto? È sicuramente un buon modo di interpretare il cinema, oltre alla visione 'letterale' del film, ovviamente. Introdurre libri di filosofia, scrittori (l'autore cita Svevo, ad esempio, Canetti, ma anche Marcuse, Sartre tra gli altri) perché è solo attraverso questa commistione di elementi diversi e discipline differenti è possibile comprendere meglio il disagio, ma anche la validità dell'opera.

Cosa sarebbe Fellini, senza Freud? Qualcosa di importante si perderebbe. (Guai, però, a fare di Fellini un corpo da vivisezionare con la psicanalisi!) Fellini vive di una propria luce. Ma l'aiuto di altre discipline fa comprendere meglio ciò che si guarda.

Cosa di cui l'autore sembra essere perfettamente consapevole. È un'epistemologia, quella di Triolo, fatta di diverse voci che si trovano ad analizzare e permettono un dialogo su quelli che sono i film o i cineasti migliori degli ultimi tempi. Alla lettura di una singola opera (quell'idea, insomma, di ritornare alla 'sola lettera' o 'alla sola pellicola') Triolo aggiunge (e a ragione) le riflessioni di altri scrittori o pensatori (Heidegger su tutti, perché ha segnato il Novecento) per far emergere il messaggio profondo di un'opera. Del resto questo

è il mondo della 'complessità', oltre che del 'conflitto delle interpretazioni'. La lettura essenziale (ma importantissima della sola lettera) non permette di cogliere a pieno i vari legami con il reale. Triolo, certo, non stravolge con le citazioni le opere scelte, cerca un equilibrio, ricostruisce un contesto, esprime un di più, che non tutti riescono a cogliere. E lo fa in modo parco, in modo equilibrato, senza far perdere al film la sua voce, ma facendo comprendere al lettore come questo sia qualcosa di necessario. Triolo riesce in questa doppia

il rapporto «intrinseco» tra sesso e potere, presente in quell'incantato mondo borghese. Solo coprendo il proprio volto l'uomo o la donna posso concedersi il lusso di andare oltre i cancelli della borghesia, oltre i loro ruoli, oltre i loro doveri. E soddisfare così i propri impulsi più segreti.

Lo scrittore individua anche l'estraneità a cui giunge il regista inglese: non vuole che gli spettatori s'immedesimino in uno dei personaggi. Ma rimangano estranei, perturbati da quanto viene raccontato. Qualcosa deve disturbare lo spettatore. Nulla deve creare empatia.

Per Triolo questa pellicola è incentrata sulla figura della donna e non dell'uomo (medico, per altro) che gira per le strade cupe di New York. Nel film le donne appaiono indipendenti: mostrano i propri sentimenti, come Marion, si adattano a quello che la vita offre loro, come per la ragazza svenuta durante la festa, si sacrificano come la donna che prende da parte Billy, nel cupo boudoir, e le sussurra di andarsene. Le donne sanno anche sacrificarsi. Scelgono il proprio destino, per quanto possono nel mondo patriarcale.

Nicole Kidman come un'Alice delle Meraviglie, attraverso lo specchio e attraverso le verità che compaiono nei sogni sceglie, si adatta alla sua vita. E attraverso (e solo nel sogno) si addentra nei luoghi più potenzialmente impervi della borghesia della Grande Mela, 'fino a giungere' in quella società sotterranea e ctonia che la riporta alle origini primitive del sesso e di una parte del desiderio atavico dell'uomo, senza però negoziare la propria «discrezionalità valoriale».

Bill, invece, non è capace di cambiare, si ritrova immobilizzato e senza la possibilità di tornare indietro. Incapace di comprendere i riti orgiastici e la liturgia che inneggiano al possesso dei corpi. E al rendere essi solo oggetti. Non è capace di giungere ai limiti della società e di ritornare alla linfa vita, all'eros (di cui parla Marcuse e Freud) con la stessa necessità di liberazione di sua moglie.

Per questo il film «è un viaggio di Bill verso la compromissione di una volontà liberata» che non può che portare «a una fine tragica». Una donna sceglie al posto di Billy di sacrificarsi e seguire quella legge non scritta in cui «una vita vale un'altra vita».

Claudio Cherin



operazione con estrema facilità, perché dimostra di avere un notevole bagaglio intellettuale di letture, che vanno dalla letteratura alla filosofia.

Di particolare interesse è la lettura che fa del film di Kubrick *Eyes wide shut*. La lettura che ne dà Triolo poeta, scrittore e studioso di cinema vede nella maschera, usata dai protagonisti in vari momenti della storia, il solo modo per superare (o evadere) le imposizioni del mondo nel quale vivono, oltre a individuare